

Dopo decenni di frane e alluvioni è stata finalmente approvata dalla Camera Una legge 'per la difesa del suolo'

L'Italia era l'unico paese civile ad essere ancora sprovvisto di uno strumento per prevenire il dissesto idrogeologico
E' il frutto di una non facile mediazione. D'ora in avanti ogni intervento dovrà essere inquadrato in un piano globale

di ANTONIO CEDERNA

2-8-1988

FINALMENTE, dopo decenni di frane e alluvioni, l'Italia ha la legge «per la difesa del suolo», una legge che contiene i principi, le norme, gli strumenti per prevenire il dissesto idrogeologico e ridurre gli effetti disastrosi. La legge è stata approvata venerdì 29 luglio alle sette di sera dalla Commissione Ambiente e Territorio della Camera, dopo decine di riunioni spesso estenuanti: su trentaquattro membri della commissione, trentuno hanno votato a favore e tre si sono astenuti. Con l'approvazione della Commissione la legge passa direttamente al Senato, evitando un'ulteriore discussione in aula: dove tutto rischierebbe di tornare in alto mare per la lungaggine degli interventi oratori e il narcisismo dei deputati che parlano e parlano anche quando l'uditorio è di dieci persone, e quando l'uditorio è al completo le loro parole si perdono nel frastuono e nella disattenzione generale.

L'approvazione della legge per la difesa del suolo è stata da qualcuno definita un fatto «storico». E questo è vero se si pensa che l'Italia è l'unico paese civile che ne era ancora privo (come è tuttora privo dell'altra legge fondamentale, quella sul «regime dei suoli»). Della sua estrema necessità si parla almeno dal 1970, da quando cioè vennero pubblicate le tremila pagine della Commissione De Marchi, istituita in seguito all'alluvione del '66 che mandò sott'

acqua un terzo d'Italia: e da allora il dissesto si è continuamente aggravato tanto che recentemente sono state censite, in due terzi del bel paese, 4.062 frane, con il 57 per cento dei comuni interessato da dissesti e un morto per frana ogni dieci giorni (ultima tragedia la Valtellina).

La legge approvata modifica profondamente un testo della precedente legislatura, ed è il risultato dell'opera di mediazione svolta dal relatore Piero Angelini tra le proposte presentate dai partiti: proposta Dc (primo firmatario Giuseppe Botta), proposta Pci (primo firmatario Guido Alborghetti), proposta dei verdi (primo firmatario Gianluigi Ceruti), proposta della sinistra indipendente (primo firmatario il sottoscritto). Un'opera ardua che si è protratta per decine di sedute, in cui tra l'altro si sono ascoltate regioni, associazioni e enti, e si sono discussi centinaia di emendamenti. Come giudicare questa legge?

Essa compie indubbiamente un passo avanti rispetto al passato. Finora si sono costruite prevalentemente «opere idrauliche» e praticati interventi sconsiderati di regimazione dei corsi d'acqua, che si sono quasi sempre rivelate fallimentari, oltre ad essere costati due-tremila miliardi l'anno: a tutto vantaggio dei cementieri, senza dire dell'indiscriminata estrazione di ghiaia dal greto dei fiumi, con conseguente sconvolgimento dell'alveo. Il passo avan-

ti consiste in questo: d'ora in avanti ogni intervento dovrà essere inquadrato in un piano comprendente l'intero bacino idrografico, unica «scala» possibile per avere una visione globale e unitaria dei problemi, e avviare un governo e una gestione ragionevole dell'acqua e della terra.

Dice la legge che questi piani hanno carattere vincolante per le pubbliche amministrazioni, e alle loro prescrizioni devono adeguarsi gli strumenti urbanistici comunali e regionali; che devono rispettare i vincoli paesistici e della legge Galasso, essere preceduti dalla valutazione d'impatto ambientale, basarsi sull'approfondita conoscenza del territorio e delle situazioni di degrado, insomma essere finalizzati a una complessiva tutela dell'ambiente; e viene introdotto l'importante principio della «ri-naturalizzazione» per le zone da restituire allo stato originario. Per la prima volta, dunque, per la difesa e per un uso razionale di terra e acqua e prevenire disastri si prescrive una politica di pianificazione, una normativa «a monte» (e qui l'abusata espressione è quanto mai appropriata).

La svolta non è di poco conto se si considera che le rovine e i lutti di frane e alluvioni hanno la loro origine nell'ignoranza e nel disprezzo per suolo e territorio: edifici costruiti a casaccio in margine ai fiumi o sui versanti instabili, accumulo di metri cubi in zone

frangenti, eccetera; se si riflette che il collasso idrogeologico è il risultato di un'urbanizzazione selvaggia che (come calcola un esperto, Giuliano Cannata) ha ormai cementificato, asfaltato, impermeabilizzato il 40 per cento dell'Italia, impedendo l'infiltrazione dell'acqua nel sottosuolo, e quindi provocando da un lato fulminei scorrimenti superficiali e piene micidiali, e dall'altro prolungata siccità. La legge dunque può servire, si spera, a inculcare nei responsabili delle trasformazioni un elementare rispetto per il nostro stesso ambiente di vita.

Positivo è anche il potenziamento dei servizi tecnici di stato, oggi in condizioni comatose (servizio dighe, idrografico, mareografico, sismico, geologico). Tra gli aspetti negativi, la macchinosità delle procedure, la scarsa considerazione per quello che era definito il massimo organo tecnico dello Stato cioè il Consiglio superiore dei lavori pubblici; mentre eccessivi, inammissibili compiti vengono assegnati alla direzione generale delle acque e degli impianti elettrici del ministero dei Lavori pubblici, la principale responsabile della politica sbagliata degli anni passati. La discussione è aperta, chi si è astenuto spera in un miglioramento della legge al Senato. Intanto in Valtellina si ricostruisce insensatamente nello stesso posto in cui l'alluvione fece una ventina di morti.